

**C.R.E.S.A**  
**Centro Regionale di Studi e Ricerche per**  
**lo Sviluppo Economico e Sociale dell'Abruzzo**

**L'AQUILA**

**RICERCA SUL TURISMO**  
**Ambito interregionale**  
**Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise**

*Gian Ludovico. Rolli (Coordinatore)*  
*Bernardino Romano*  
*Sergio Sulpizii*

**L'Aquila, 12 maggio 1994**

PARTE IV

**LE RISORSE AMBIENTALI E LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO**

**4.1. Il sistema turismo e ambiente**

- 4.1.1. Turismo e ambiente nel sistema interregionale Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise.
- 4.1.2. Carattere ed evoluzione del turismo nelle aree interne;

**4.2. L'ambiente**

- 4.2.1. L'ambiente naturale;
- 4.2.2. L'ambiente storico;

**4.3. Le potenzialità di sviluppo;**

- 4.3.1. La domanda turistica potenziale, l'influenza dell'area romana ed il turismo nazionale ed internazionale;
- 4.3.2. Verso un'economia integrata delle aree interne.

## Sommario

### 4.1. IL SISTEMA TURISMO E AMBIENTE

#### 4.1.1. Turismo e ambiente nel sistema interregionale Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise;

*L'ambiente come materia prima del turismo. Sinergia tra i valori naturali e i valori culturali dell'ambiente. La valorizzazione turistica e la tutela dell'ambiente nella società contemporanea. Le peculiarità del sistema interregionale Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise nelle prospettive di sviluppo turistico.*

#### 4.1.2. Carattere ed evoluzione del turismo nelle aree interne;

*L'evoluzione delle presenze turistiche e le relative problematiche. La debolezza del sistema turistico tradizionale nelle aree interne.*

### 4.2. L'AMBIENTE

#### 4.2.1. L'ambiente naturale;

*L'ambiente naturale tra valorizzazione turistica e tutela. L'ambiente naturale nei rapporti con l'insediamento e con le attività produttive. I parchi come risorsa turistica.*

#### 4.2.2. L'ambiente storico;

*Il sistema dei centri storici e il turismo:*

*.i centri maggiori e il turismo culturale;*

*.I centri e il paesaggio;*

*.i centri minori come supporto di residenza turistica per vacanze;*

*.i centri minori come strutture di servizio e di residenza per la valorizzazione dell'ambiente.*

### 4.3. LE POTENZIALITA' DI SVILUPPO

#### 4.3.1. La domanda turistica potenziale, l'influenza dell'area romana e il turismo nazionale e internazionale;

*La dimensione fisico-demografica dell'area metropolitana romana come bacino di domanda turistica potenziale. L'isocrona 1 ora come ambito potenziale di pendolarismo turistico giornaliero. L'isocrona 2 ore come ambito potenziale di un turismo familiare di week-end (seconda casa). Il turismo di vacanza stagionale familiare. La domanda potenziale di residenzialità nei centri storici minori (vacanza agrituristica, culturale, climatica, sociale) in una dimensione nazionale ed europea.*

#### 4.3.2. Verso un'economia integrata delle aree interne.

*Un nuovo equilibrio socio-economico nelle aree caratterizzate dalla presenza di risorse diffuse dell'ambiente naturale e culturale. L'integrazione tra le attività produttive nei diversi settori dell'economia. Lo sviluppo, a livello familiare e generale, tra iniziative turistiche, tessuto produttivo diffuso artigianale e piccolo industriale, agricoltura o gestione aziendale e per l'autoconsumo. Una nuova stabilità della popolazione per il presidio del territorio e dei centri abitati.*

## 4.1. IL SISTEMA TURISMO AMBIENTE

### 4.1.1. Turismo e ambiente nel sistema interregionale Umbria, Marche, Lazio, Molise, Abruzzo.

In questo capitolo del lavoro si esamina il sistema interregionale Marche - Umbria - Lazio - Abruzzo - Molise sotto il profilo delle caratteristiche naturalistiche e culturali, cercando di ricavare dal quadro territoriale che emerge da questo esame alcune linee di indirizzo per uno sviluppo turistico che non sia solo "sostenibile" dal punto di vista socio economico, ma anche compatibile con la salvaguardia delle risorse ambientali, e rispettoso delle esigenze e delle aspettative delle comunità locali.

In questa logica, si vuol ricondurre il concetto di "sostenibilità" dello sviluppo al più ampio significato che oggi si è venuto affermando da parte di diversi autori, preoccupati delle conseguenze ambientali provocate da uno sviluppo "consumistico" dell'insediamento umano e delle attività che ne sono alla base<sup>1</sup>.

Anche nel campo del turismo l'interesse degli operatori scientifici e tecnici, che fino a non molti anni fa era concentrato esclusivamente sugli aspetti socio-economici e gestionali della materia, si rivolge oggi, con sempre maggiore attenzione, all' "ambiente" inteso come substrato dell'operazione turistica, come pure, in generale, di ogni altra attività connessa con l'insediamento umano.

Da questo allargamento d'orizzonte delle tematiche del turismo, discende una conseguenza importante: l'attività turistica, che trova la sua premessa fondamentale nella utilizzazione delle risorse ambientali, non può distruggere i valori che ne sono alla base.

Il concetto di conservazione dell'ambiente entra quindi con forza nel campo di interesse degli operatori del turismo. Ne deve derivare una particolare attenzione per le modificazioni ambientali che vengono provocate dall'attività turistica e - più concretamente - l'esigenza di individuare modalità in relazione alle quali l'ambiente possa essere utilizzato in maniera non distruttiva.

Purtroppo l'analisi dello sviluppo turistico degli ultimi decenni ci mostra che questa attenzione è stata disattesa, con rare eccezioni, nelle regioni oggetto del nostro studio, e più in generale a scala nazionale.

In tutti questi anni si è privilegiato un turismo "di vacanza" indirizzato prevalentemente verso le coste (turismo monostagionale balneare) e verso i grandi bacini montani (turismo bistagionale di sport invernali e di vacanza estiva). Un tipo di turismo che ha richiesto un forte grado di attrezzatura, ed ha prodotto pesanti forme di insediamento ricettivo e residenziale (dagli alberghi ai residences mono e multiproprietà, alle seconde case turistiche in condomini ed in ville).

Ne è derivato un enorme sperpero di territorio e di risorse ambientali ed economiche. Si sono pregiudicati i valori dell'ambiente naturale e del paesaggio; interi tratti di coste marine e grandi bacini montani sono stati compromessi, quando non distrutti come valore ecologico, culturale, sociale.

Questo tipo di sviluppo turistico ha cercato di attrarre indiscriminatamente e confusamente la vacanza di week-end, la vacanza familiare, a scala regionale e nazionale, la vacanza estiva dall'estero, soprattutto sulle coste.

Ma, almeno, questo tipo di sviluppo turistico è stato pagante dal punto di vista del bilancio economico, o se vogliamo, socioeconomico?

Ha remunerato adeguatamente il capitale investito dagli operatori privati e - soprattutto - dall'operatore pubblico?

La capienza delle attrezzature, realizzate con il consumo di risorse ambientali ed economiche di cui si è detto, è in rapporto equilibrato con le presenze turistiche realizzate? Le forme di turismo su cui si è puntato fino ad oggi nelle nostre cinque regioni sono competitive sul piano nazionale ed internazionale?

Una attenta analisi dei dati statistici esposti negli altri capitoli di questo lavoro (nel paragrafo seguente abbiamo formulato un quadro sintetico di alcuni dati relativi al movimento turistico negli ultimi anni) ci permette di fornire una risposta negativa a questi interrogativi.

---

<sup>1</sup>Cfr. MAGNAGHI A., *Per uno sviluppo locale autosostenibile*. Ciclo di seminari del dottorato di ricerca in tecnica urbanistica. Seminario 6.5.94 "Il concetto di sviluppo sostenibile nella pianificazione urbana e territoriale". Roma 1994.

Si evidenzia infatti che nella maggior parte delle nostre regioni il movimento turistico, prevalentemente sostenuto dalla vacanza tradizionale nelle località climatiche, è in calo, ed il decremento presenta una punta notevole in Abruzzo.

Evidentemente il turismo mare - monti non regge il passo con l'evoluzione della struttura sociale, delle abitudini e delle mode, con la concorrenza delle grandi stazioni climatiche sul piano nazionale ed internazionale, quest'ultimo a considerarsi ormai esteso a scala planetaria.

Sempre dalla sintesi suddetta emerge come eccezione la situazione dell'Umbria, che ha realizzato negli anni recenti un aumento rilevante del movimento turistico. L'Umbria, unica tra le regioni dell'Italia centrale priva di coste marine e di grandi bacini montuosi è, pertanto, anche la sola Regione che ha valorizzato l' "unico" tipo di risorse che possiede in abbondanza: un ambiente storico di grande qualità, ed un paesaggio naturale e antropizzato di semplicità e dolce bellezza.

Nel caso dell'Umbria, come nella vicina Toscana, si sta affermando, e viene convenientemente "guidato", un turismo non più solo di elite, ma ad ampio spettro di utenti, motivato dai valori culturali dell'ambiente urbano (le città, i borghi storici, i monumenti, i beni museali), da una natura delicata e riposante (verdi campagne e colline), da un paesaggio naturale ed agrario che reca il segno dell'Uomo e ne esprime la misura.

Ma questo tipo di ambiente, che nel caso dell'Umbria è radicato nella storia e nella tradizione, è presente, in misura più o meno rilevante, anche nelle Marche, nel Lazio "minore", nell'Abruzzo e nel Molise. Forse, negli anni trascorsi, la valorizzazione di questo tipo di risorse è stata sommersa dalla presunta preminenza dell'interesse per il turismo di mare o di alta montagna.

Ma una grande tradizione di urbanità e di arte diffusa, di "civiltà", intesa in senso sia culturale che materiale, concretizzatasi nella realizzazione delle numerosissime città, accomuna tutte le regioni del nostro sistema, insieme alla vicina Toscana.

È la civiltà dei centri di pietra, nati dalla forma del territorio e plasmati dall'arte maggiore e minore, in un perfetto equilibrio tra l'intervento dell'Uomo e la permanenza dell'ambiente naturale, a caratterizzare ed a commentare un paesaggio intermedio tra quello mediterraneo e quello padano ed alpino.

È la civiltà dei popoli centro-italici, dagli Etruschi fino ai Latini, plasmati dai successivi interventi di Roma classica, del papato, in parte di Napoli.

È, infine, un patrimonio relevantissimo oggi a disposizione di nuove forme di turismo culturale e sociale, a scala internazionale, di dimensioni potenziali enormi.

Un'altra grande risorsa, oltre a quella culturale connaturata nella civiltà urbana e nell'ambiente antropizzato, è presente in forma massiccia nel complesso interregionale oggetto del nostro studio.

Si tratta dell'ambiente naturale ancora integro, la cui rilevanza e preminenza dal punto di vista della tutela si è recentemente concretizzata nell'istituzione di parchi di promozione nazionale e regionale - del Gran Sasso e della Laga, della Maiella, del Vettore e dei Sibillini, ed altri minori - che si sono aggiunti a quelli già attivi - il Parco Nazionale d'Abruzzo e quello del Circeo<sup>2</sup>.

Sono già state avanzate in studi specifici le prospettive che si aprono verso una valorizzazione economica, ed in particolare turistica, compatibile con le esigenze di una tutela rigorosa, delle risorse ambientali dei parchi<sup>3</sup>.

Sono anche state affacciate le prime proposte per una valorizzazione dei parchi come bene integrato di valenza naturale ed antropica, superando la concezione di parco come "museo naturale", cioè come riserva integrale, priva di vitalità intrinseca, ad esclusiva disposizione del cittadino metropolitano<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup>Legge 6.12.1991, n.394, Legge quadro sulle aree protette.

<sup>3</sup>Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Università dell'Aquila: Parco Nazionale del Gargano, Concorso Nazionale di Idee, Comunità Montana del Gargano. Progetto secondo classificato ex aequo. Gruppo concorrente: G.L.Rolli (Coordinatore), F.Corbetta, P.Cuneo, G.Osella, P.Properzi, G.Fioravanti, M.Biondi, M.A.Bologna, S.Ciranna, R.Concordia, D.Eugeni, A.R.Frattaroli, B.Romano, G.Ruggieri, S.Sulpizii, F.Tironi. 1992. Si veda: ROLLI G.L. ET ALII, *Idee per un parco, Gargano*, GTE, L'Aquila 1995.

In questo lavoro cerchiamo di fornire alcune proposte alla scala di un territorio più ampio, di dimensione interregionale, nel quale le valenze storico-culturali della civiltà urbana e quelle naturali dei parchi si integrino per fornire la materia prima di un turismo aggiornato dal punto di vista sociale ed economico.

A nostro avviso è questa la risposta che le nostre Regioni possono e devono fornire alla sfida del turismo del duemila.

#### 4.1.2. Caratteri ed evoluzione del turismo nelle aree interne

Il comprensorio costituito dalle regioni Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise sotto il profilo turistico, presenta delle notevoli differenziazioni.

I dati ISTAT sui flussi turistici <sup>5</sup> relativi al 1987 denunciavano per questa area interregionale estesa per 50.608 kmq (il 17% dell'intera superficie nazionale) un totale di arrivi annuali pari ad altre 11.200.000 unità, provenienti sia dall'Italia che dall'estero.

Gli stessi dati, relativi al 1991, rivelano una flessione globale in questo flusso nelle strutture ricettive di circa l'8%, con punte negative in Abruzzo del 38%.

**Tab. 1. Arrivi dei clienti in totale nel complesso delle strutture ricettive per regione**

| REGIONE       | ANNO<br>1987      | ANNO<br>1991      | VARIAZ.<br>%  |
|---------------|-------------------|-------------------|---------------|
| Umbria        | 1.231.462         | 1.487.183         | + 0,21        |
| Marche        | 1.484.224         | 1.425.717         | - 0,04        |
| Lazio         | 6.505.261         | 6.126.359         | - 0,06        |
| Abruzzo       | 1.881.100         | 1.174.177         | - 0,38        |
| Molise        | 134.393           | 135.269           | + 0,06        |
| <b>TOTALE</b> | <b>11.236.440</b> | <b>10.348.705</b> | <b>- 0,08</b> |

Si tratta ovviamente di valori che soffrono, nella loro stima globale, dell'influsso di alcune condizioni particolari che è opportuno delineare.

Puntando l'attenzione sul turismo nelle aree interne, solo l'Umbria è significativa in tal senso, registrando un flusso turistico ragguardevole, classificabile sostanzialmente nelle categorie dell'interesse d'arte e culturale in genere.

Le altre regioni risentono fortemente e preponderantemente dei numeri del turismo balneare, considerando che il Lazio, le Marche l'Abruzzo e il Molise sviluppano complessivamente oltre 560 km di costa.

Oltretutto per il Lazio c'è da sottolineare l'importante ruolo del turismo nazionale e internazionale concentrato solo su Roma.

Queste brevi note introduttive sono finalizzate a fissare sommariamente un quadro della attuale scarsa importanza turistica delle aree interne.

---

<sup>4</sup>ROLLI G.L., *Localizzazione e compatibilità ambientale delle attività turistiche. Contributi di metodo e indirizzi per la pianificazione*. Su: Rassegna di studi turistici (ANIEST) XXIII/1-2, Ed. Agnesotti, Roma 1988

<sup>5</sup> ISTAT, *Statistiche del turismo anno 1987*, Annuario n.2, 1989  
 ISTAT, *Statistiche del turismo anno 1991*, Annuario n. 3, 1993.

Una ricerca Censis del 1987 <sup>6</sup> individuava, proprio in corrispondenza del gruppo di regioni centrali oggetto del presente studio, una larga diffusione del fenomeno di "estraneità" al turismo.

Sulla base di una serie articolata di indicatori analizzati venivano definite queste aree, concentrate poi notevolmente nelle zone interne dell'Abruzzo e del Molise, come *"meno prossime ai concetti sia di ospitalità che di turismo, vuoi per fattori oggettivi (l'assenza di risorse), vuoi per componenti soggettive ed imprenditoriali (la carenza di strutture di ogni genere). La componente ricettiva appare minima e quasi esclusivamente concentrata in abitazioni ad uso vacanza: solo il 3% dei posti letto turistici risulta in qualche modo commercializzato.(.....) Tutte le variabili di ospitalità o turistiche risultano assenti, ovvero ai livelli minimi, e ciò anche in considerazione di una dimensione demografica ridotta."*

Per contro, una ulteriore larga parte dei comuni montani veniva classificato nella categoria definita *"fuori dal grande giro"*.

Questi comuni venivano individuati come *"associati a dimensioni demografico-economiche minime, a tipiche caratterizzazioni delle località pedemontane ed ad una serie di sintomi che ne indicano l'attitudine all'ospitalità."*

*Per quanto riguarda le prime specifiche essi hanno una altitudine media di 750 metri, distano dai capoluoghi di provincia ben 53 km, dalla stazione e dall'ospedale 19 km, inoltre l'indice di vecchiaia è il più elevato.*

*(....) il 7% della popolazione attiva risulta già impegnata nel turismo.*

*La struttura ricettiva operante consta di 1700 posti letto, di cui il 20% commercializzati (prevalentemente alberghieri, concentrati in microaziende non particolarmente qualificate).*

*La dotazione pare articolarsi su risorse tipicamente altocollinari, come lo sbocco sui laghi e la presenza di parchi nazionali (i comuni di questo gruppo assorbono il 43% dello specifico totale nazionale). Dal profilo tracciato si può pertanto ipotizzare di trovarsi di fronte ad un tentativo di recupero, in una chiave di ospitalità ancora in qualche modo embrionale, di situazioni che in passato hanno vissuto epoche di forte depressione e di depauperamento del capitale umano."*

Una sostanziale conferma di questo stato di cose perviene poi successivamente in un ulteriore studio del 1992 <sup>7</sup>, nel quale, se molta parte del territorio montano centrale compare nella fascia di "economia integrata", una quota consistente del settore montano meridionale del comprensorio risulta compreso nel "segmento basso"<sup>8</sup>, con i connotati pressochè corrispondenti a quelli poco sopra enunciati.

In particolare l'Appennino centrale risulta particolarmente composito sotto il profilo degli scenari economici.

È infatti presente una ampia gamma di situazioni graduate, da quelle maggiormente positive a quelle depresse.

Una grande prevalenza di aree ad economia integrata e di aree agricole interessa l'Umbria, che risulta ben strutturata sotto il profilo della dotazione turistica.

Condizioni già lievemente diverse, nelle aree interne, presentano le Marche, ma con una ricettività turistica mediamente non elevata ed infrastrutture comunque carenti un pò in tutte le situazioni.

Molto differenziata appare la montagna laziale, ripartita tra *"aree ad economia integrata"* e settori nel *"segmento basso"*. Comunque già qui si presenta la montagna povera, isolata, apparentemente priva di valide alternative di sviluppo.

Questo aspetto si accentua poi notevolmente nelle regioni Abruzzo e Molise, che presentano le più elevate percentuali di territorio svantaggiato.

---

<sup>6</sup>CENSIS, *Una nuova geografia dell'ospitalità, sottosistemi territoriali di offerta turistica in Italia*. Censis Turismo, 1, 1987.

<sup>7</sup> CENSIS, ISEA, *Nuove identità per l'Appennino*. Roma 1992.

<sup>8</sup>CENSIS, Ministero Agricoltura e Foreste, *La montagna come risorsa. Geografia, Società, governo e progetti per lo sviluppo dei territori montani*. Collana Verde, 1991.

La tipologia turistica in Abruzzo viene definita come difficile da censire, in quanto non facente riferimento alla struttura alberghiera locale e fortemente condizionata dagli spostamenti per week end di ex residenti.

Con offerta turistica praticamente inesistente, oltre che situazioni territoriali di notevole depressione, il Molise rappresenta veramente una condizione di estrema problematicità che enfatizza alcuni aspetti di negatività già presenti e riscontrabili in Abruzzo.

## **4.2. L'AMBIENTE**

### **4.2.1. L' ambiente naturale**

Alla condizione testè descritta di difficoltà nella affermazione di una economia turistica significativa nelle aree interne, si affianca d'altro canto una grande importanza di queste ultime dal punto di vista ambientale.

Come è noto le aree montane dell'Appennino Centrale presentano una vasta gamma di peculiarità naturalistiche, storiche e paesaggistiche, in senso ampio che sono da anni oggetto di sollecitazioni per la loro conservazione.

Preso atto che nei confronti di queste numerose risorse il primo provvedimento da prendere concerne appunto la loro preservazione da azioni di inconsulta ed incontrollata manomissione, resta il fatto che le risorse medesime costituiscono un catalizzatore di grande rilievo per un flusso turistico di buona consistenza.

Tutto l'Appennino Centrale, da quello Umbro-Marchigiano, a quello Abruzzese-Laziale, a quello Molisano, rappresenta un sistema ambientale praticamente senza soluzioni di continuità, nel quale sono ancor oggi rilevabili elementi di naturalità altrove scomparsi.

Basti pensare che, pur senza diffusi ed incisivi provvedimenti di tutela, almeno fino a tutti gli anni '80, in queste zone montuose hanno continuato a vivere grandi animali, come il Lupo e l'Orso, nonché un vasto universo di avifauna stanziale e migratoria che in altri luoghi, come le stesse Alpi, hanno popolazioni di importanza decisamente più limitata.

Queste componenti si affiancano a tutto l'immenso patrimonio vegetazionale, costituito da grandi distese forestali e da una vasta gamma di preziosità ed endemismi botanici.

Sono inoltre ben noti i fenomeni di carattere geomorfologico e le peculiarità geologiche delle aree appenniniche centrali. I paesaggi d'alta montagna modellati dall'azione glaciale, la diffusa fenomenologia carsica superficiale ed ipogea, le testimonianze leggibili degli stravolgimenti tettonici, forniscono a questi spazi un aggiuntivo interesse di carattere culturale, scientifico e, quindi, turistico.

La presenza storica dell'Uomo ha d'altro canto contribuito a costruire una risorsa aggiuntiva, costituita dai pregevoli paesaggi rurali conformati nei secoli per consentire le forme di utilizzazione agricola del territorio ancora oggi sostenuta in molti luoghi, come approfondiremo nel successivo paragrafo sull'Ambiente Storico.

Questo variegato panorama di presenze naturalistiche costituisce indubbiamente un patrimonio verso il quale indirizzare degli organici provvedimenti di tutela e di conservazione, ma che è suscettibile di una buona valorizzazione turistica anche in merito a delle indiscutibili esigenze delle popolazioni residenti di migliorare il proprio status sociale ed economico in forma ecocompatibile.

Prima di addentrarci nella specifica problematica delle opportunità turistiche offerte dai parchi, è il caso di esplorare sinteticamente alcuni aspetti più generali della valorizzazione turistica dei sistemi esaminati.

Iniziando dalle aree montane, con riferimento quindi soprattutto ai territori interni del Lazio, dell'Abruzzo e del Molise, la politica turistica perseguita fino agli anni '70, che poi per molte zone montane è stata l'unica applicata, ha comportato degli squilibri territoriali concentrando le attenzioni di una peraltro

malintesa promozione turistica unicamente su alcuni ambiti, molto ristretti, assoggettati ad una intensa sovrautilizzazione di alto impatto ambientale.

È stata nello specifico la politica delle stazioni sciistiche e degli insediamenti turistici in quota, che non ha mai considerato come elementi di attenzione le altre risorse culturali o naturali della montagna che non si prestavano ad uno sfruttamento ad alta densità utilizzativa.

Il risultato di questo processo di "valorizzazione turistica" può in qualche caso anche essere stato positivo per gli ambiti strettamente interessati, ma è stato parimenti distruttivo per le risorse utilizzate, oltre ad aver completamente trascurato ogni altra parte del territorio con caratteristiche diverse.

Le "isole turistiche" così create hanno avuto vita propria, sono state prive di rapporti anche economici con l'esterno, si sono e sono autostenute dal lato della domanda.

In linea di massima le forme turistiche balneari, seppur differenti tipologicamente, sono state sviluppate secondo una logica abbastanza vicina a quella già illustrata poc' anzi per le aree montane.

Anche in questo caso, che riguarda la fascia costiera Adriatica delle Marche, dell' Abruzzo e del Molise, nonché quella Tirrenica del Lazio, i criteri di fondo sono stati quelli di uno sfruttamento il più possibile intensivo della risorsa "mare", con elevatissime concentrazioni della domanda.

La realizzazione degli insediamenti e dei servizi è stata effettuata in assenza pressochè totale di programmazione sia urbanistica, sia turistica, finalizzando gli interventi essenzialmente alla occupazione di suoli il più possibile adiacenti le spiagge, distruggendo sistematicamente tutte le componenti degli ecosistemi costieri.

La gestione delle grandi masse ospitate stagionalmente da questo enorme contenitore turistico costiero ha comunque effettivamente comportato dei ritorni economici per gli ambiti interessati di un certo rilievo, basandosi sostanzialmente su una domanda alla ricerca unicamente di servizi, ma totalmente disinteressata dei connotati ambientali dei luoghi.

Una terza considerazione deve incentrarsi su una tipologia turistica alternativa che ha interessato soprattutto l' Umbria, regione priva di coste e con poco territorio alto-montano interno.

In mancanza di alternative turistiche del tipo tradizionale, rientranti nei canoni di quelle poco sopra delineate, l' Umbria, ed in parte le Marche, ha sviluppato una florida economia turistica utilizzando le risorse culturali costituite da centri storici di grande interesse e da un territorio fortemente segnato dall' uso agrario secolare.

Il binomio paesaggio-storia ha costituito il catalizzatore di fondo per convogliare nel 1991 (vedi Tab.1) quasi un milione e mezzo di turisti, ovvero poco di più delle Marche con tutto il loro sistema costiero, e decisamente di più dell' Abruzzo e del Molise insieme.

Inoltre, sempre gli stessi dati, qualificano l' Umbria come regione a grande incremento di presenze turistiche, contrariamente a quanto avviene per le restanti regioni del gruppo esaminato.

Queste considerazioni fornirebbero il presupposto per rivalutare sensibilmente il ruolo del cosiddetto "turismo culturale", ovvero di soggetti turistici più informati e più attenti ai connotati ambientali globali dei luoghi frequentati, nonché più sensibili alle iniziative intraprese per la conservazione delle risorse naturali e culturali.

Le moderne forme di uso turistico del territorio non possono che svilupparsi secondo queste direttrici; anche per ottenere effetti equilibrati su tutta la struttura territoriale.

L'uso turistico il più possibile distribuito limita certamente gli impatti localizzati e diffonde in maniera più efficace le ricadute economiche.

Si avranno certamente risorse più intensamente fruibili, conseguentemente alla loro minore vulnerabilità, e risorse labilmente fruibili oltre, naturalmente, alle risorse non fruibili a causa della loro eccezionale vulnerabilità.

La determinazione dei livelli di fruibilità turistica avviene contemporaneamente alla determinazione delle esigenze di conservazione del patrimonio ambientale e si lega strettamente agli aspetti categoriali e tipologici delle risorse interessate.

In ogni caso la programmazione dell'uso turistico dovrà avvenire secondo criteri di integrazione tra le diverse forme, attribuendo ad ognuna di queste i livelli quantitativi esplicabili, le modalità di svolgimento, il ruolo in termini culturali ed economici.

Appare chiaro come un meccanismo metodologico del tipo accennato, che diviene poi a tutti gli effetti un "progetto turismo", dovrà far parte integrante dei momenti di programmazione e pianificazione previsti per i sistemi ambientali complessi di cui si tratta, soprattutto se questi confluiscono in un tessuto di aree protette.

In questo senso i recenti provvedimenti di istituzione dei nuovi parchi nazionali italiani (1.394/91) apportano una importante innovazione.

Il sistema centro meridionale dei parchi nazionali, riguarda la consecuzione dei territori appenninici dei Monti Sibillini, della Laga - Gran Sasso d'Italia, della Maiella, del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Una concentrazione certamente di grande rilievo anche internazionale se si pensa che in Europa occidentale sono pochissimi i parchi con territori di estensione superiore ai 200.000 ha.

**Tab. 2 - I parchi nazionali italiani**<sup>9</sup>

| <b>PARCHI</b>                                | <b>ESTENSIONE<br/>(ha)</b> |
|--|----------------------------|
| Gran Paradiso (Valle d'Aosta-Piemonte)       | 70.000                     |
| Stelvio (Lombardia - Trentino A.A.)          | 134.620                    |
| D'Abruzzo (Abruzzo - Lazio - Molise)         | 50.000                     |
| Circeo (Lazio)                               | 8.400                      |
| Calabria (Calabria)                          | 11.709                     |
| <b>TOTALE PARCHI STORICI</b>                 | <b>274.729</b>             |
| Val Grande (Piemonte)                        | 10.000                     |
| Dolomiti Bellunesi (Veneto)                  | 31.000                     |
| Foreste Casentinesi (Toscana)                | 35.139                     |
| Arcipelago Toscano (Toscana)                 | 2.900                      |
| Monti Sibillini (Marche - Umbria)            | 70.970                     |
| Laga - Gran Sasso d'Italia (Abruzzo - Lazio) | 138.000                    |
| Maiella (Abruzzo)                            | 80.000                     |
| Gennargentu Golfo Orosei (Sardegna)          | 250.000                    |
| Gargano (Puglia)                             | 195.000                    |
| Vesuvio (Campania)                           | 7.900                      |
| Cilento - Vallo di Diano (Campania)          | 215.000                    |
| Pollino (Basilicata - Calabria)              | 200.000                    |
| Aspromonte (Calabria)                        | 105.000                    |
| <b>TOTALE GENERALE</b>                       | <b>1.367.009</b>           |

Unendo a queste realtà alcuni altri grandi parchi regionali, quali il Sirente - Velino e i Monti Ernici si configura un sistema praticamente continuo di aree protette di circa 400.000 ha.

In posizione contigua sono posti inoltre i Monti Simbruini e i Monti del Matese, portando il totale delle aree naturali ad oltre 550.000 ha (vedi *TAV. I*).

Attualmente l'organismo parco non ha ancora carattere operativo, in quanto sono in corso di lento avvio tutte le procedure amministrative di sostanzamento delle prescrizioni di legge.

È comunque ipotizzabile che, già a partire dalle prossime stagioni turistiche estive, si realizzi un certo incremento in queste zone del movimento turistico richiamato dal nuovo status di parco nazionale.

È altrettanto credibile che, anche in mancanza di una mirata politica promozionale, questo afflusso "spontaneo" sia destinato ad aumentare in conseguenza del fatto che i parchi nazionali godranno comunque di un maggior interesse da parte di mezzi di informazione quali riviste specializzate, televisione, giornali.

Una volta messa in condizione è però certo che la struttura gestionale procederà ad una attività di promozione e divulgazione ulteriore sui canali scientifici, culturali e turistici, il che convoglierà ancora ulteriori numeri di utenti nei siti dei parchi.

Ovviamente ogni previsione a regime è estremamente azzardata.

<sup>9</sup>Legge 6 dicembre 1991, n. 394 - Legge quadro sulle aree protette.

Per le perimetrazioni definitive vedasi: Ministero dell'Ambiente, D.M. 5.6.1995 - Perimetrazioni definitive e norme di salvaguardia.

Vedasi inoltre: AIRONE, *l'Italia dei nuovi parchi nazionali*, Mondadori Ed., 1993.

Si può certamente prefigurare una intensificazione di quel flusso turistico proveniente dalle grandi aree metropolitane dell'Italia centrale e meridionale, che già attualmente coinvolge comunque largamente alcune aree interne.

Da questo punto di vista gli effetti saranno più evidenti con tutta probabilità nella stagione estiva, basandosi il turismo invernale prevalentemente su attività autonomamente gestite e pressochè scollegate dalla presenza del parco.

Una ulteriore previsione credibile può riguardare i numeri del turismo sociale ed internazionale.

Notevoli incrementi dovrebbero attribuirsi infatti alle forme tipiche del turismo collettivo, quale quello scolastico, aziendale ed organizzato in genere.

Una adeguata azione di divulgazione su canali internazionali dovrebbe convogliare anche una certa quantità di turismo dall'estero.

Nei prossimi anni si assisterà senza dubbio ad un incremento progressivo delle presenze, anche in mancanza di organiche azioni pubblicitarie mirate.

Per avere una idea indicativa della entità del fenomeno turistico potenziale si potrebbe provare a costruire uno scenario fondato su alcuni dati riscontrabili da esperienze ormai consolidate come quella del parco Nazionale d'Abruzzo.

Nel 1980 la Direzione del Parco d'Abruzzo ha stimato con criterio induttivo l'incremento dei visitatori del parco. Dalle 70.000 presenze annue del 1969 si è passati alle 500.000 presenze annue nel 1975 ed al milione di presenze annue presunte alla fine degli anni '70.

Questa cifra del milione di visitatori l'anno è stata confermata, sempre su basi induttive, anche nel periodo compreso tra il 1980 e il 1992, potendosi pertanto credibilmente considerare quale flusso turistico e regime, almeno in termini di ordine di grandezza.

Il solo centro di Civitella Alfedena, uno dei più affermati del parco, accoglie attualmente oltre 300.000 visitatori l'anno contro i 3.000 stimati nel 1975, con un incremento di quasi 300 posti letto alberghieri e 500 in camping nello stesso periodo.

Se si operasse una banale trasposizione di questi dati, ragguagliati sulla base delle estensioni superficiali delle aree protette, si dovrebbe pensare di dover fronteggiare da qui a dieci anni un flusso turistico, limitatamente ai parchi, pari a 15.000.000 di presenze annue.

Un risultato così formidabile della politica dei parchi comporterebbe uno stravolgimento della odierna configurazione socioeconomica delle aree appenniniche dell'Italia centro-meridionale, forse anche ribaltando in parte gli attuali rapporti di forza economica tra la costa e l'interno.

È chiaro che si tratta solo di una ipotesi, oltretutto da ridimensionare notevolmente alla luce di qualche considerazione generale.

Teniamo conto che non tutte le aree protette del sistema appenninico considerato si presentano, morfologicamente e naturalisticamente, come il parco nazionale d'Abruzzo, il quale, almeno allo stato attuale delle cose, ha una ricchezza faunistica decisamente superiore agli altri ambiti.

Inoltre questi parchi di nuova istituzione sono molto più estesi del Parco nazionale d'Abruzzo, fino a quattro volte la sua superficie, oltre a coinvolgere popolazioni locali ben più numerose.

Infatti i circa 7.500 abitanti residenti nel Parco Nazionale d'Abruzzo, diventano oltre 40.000 nel caso del Gran Sasso-Laga, più di 28.000 per la Maiella, poco meno di 20.000 per il Velino-Sirente, circa 16.000 per i Sibillini, per un totale di oltre 110.000 abitanti residenti negli oltre 170 comuni inviluppati interamente o parzialmente nei comprensori dei parchi (solo in Abruzzo si tratta dell' 8% dell'intera popolazione).

Questi dati forniscono indirettamente già una idea circa una presumibile maggiore difficoltà gestionale che non nel caso del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questo fatto, sul piano turistico, può tradursi in una minore efficacia funzionale dell'area protetta, e, di conseguenza, in una riduzione della domanda turistica.

Questo perchè ogni disfunzione nei servizi e nell'organismo di gestione e di assistenza al turismo si trasforma giocoforza in una componente demotivante l'interesse turistico stesso.

Comunque, al di là di stime precise oggi non elaborabili circa il futuro ruolo dei parchi in termini di consistenza numerica turistica, il dato pronunciato poc'anzi relativo all'ordine di grandezza della decina di

milioni di presenze a medio-lungo termine, costituisce in ogni caso uno scenario probabile, soprattutto ipotizzando una funzionalità della struttura di appoggio al turismo superiore alle possibili aspettative.

Di fronte ad un fenomeno che si preannuncia di grande entità sarà necessario preparare degli adeguati strumenti di programmazione turistica, calibrati comunque su grandezze ben più elevate di quelle verificatesi fino ad oggi, oltrechè su standard qualitativi di ben altro livello.

In primo luogo si ritiene debba essere posta l'esigenza di recuperare il patrimonio edilizio sottoutilizzato dei centri per la residenza degli abitanti e per realizzare attrezzature ricettive a rotazione d'uso. Va anche incoraggiata, a nostro avviso, la tendenza recente al recupero del patrimonio edilizio storico per seconde case, e disincentivando invece la pratica corrente di realizzare insediamenti di nuova costruzione.

La presenza di ricettività commerciabile e di un livello almeno minimo di servizi commerciali e di ristorazione sembra un punto di partenza irrinunciabile per poter innescare un fenomeno turistico di un certo interesse economico.

In qualche caso questo primo passo di tipo "dimostrativo" è stato compiuto direttamente dalle amministrazioni locali con iniziative municipali, rilevando anche piccole strutture edilizie e trasformandole in unità ricettive.

Del resto i luoghi di cui si parla, ad esclusione delle aree interne dell'Umbria e delle Marche come la parte iniziale di questo studio ha evidenziato, non hanno la benchè minima assuefazione alla frequentazione turistica se non sporadica ed occasionale.

Sperare che iniziative "pilota" vengano messe in atto da imprenditori residenti è generalmente abbastanza vano, a meno di non ipotizzare incentivi economici di grande convenienza.

Una risposta locale di questo tipo è preventivabile solo successivamente alla attuazione di alcuni interventi che facciano intravedere gli effettivi ritorni di un investimento in servizi per il turismo.

Qualche iniziativa in tal senso è già stata avviata, anche se la portata ad essa collegata non può, almeno al momento attuale, ritenersi di grande rilievo.

Si intende per esempio parlare del Sentiero Italia, un itinerario pedonale montano che percorre l'arco alpino e tutta la dorsale appenninica italiana costituendo di fatto un raccordo strutturante di carattere sportivo e culturale per le aree interne che interessano il presente studio.

Il settore dell'Appennino centrale è già stato studiato e sono già partite alcune realizzazioni per qualche tratto.

È comunque necessaria una azione organica e massiccia soprattutto in merito agli aspetti di carattere organizzativo e promozionale.

Il fatto di cui si è in precedenza parlato, ovvero la carenza notevole di attrezzature ricettive nei centri pedemontani in particolare abruzzesi e molisani, non facilita certamente il decollo significativo di una iniziativa di turismo escursionistico.

In ogni caso questa forma turistica ha già solide basi fondate sulla realizzazione di una fitta rete sentieristica sia segnalata al suolo, sia riportata in apposite cartografie, che riguarda un pò tutti i massicci montuosi dell'Italia centrale.

#### **4.2.2. L'ambiente storico**

Come si è già avuto modo di accennare nel corso della descrizione sulle caratteristiche naturali dei territori di studio, hanno in questi stessi grande diffusione gli insediamenti umani storici, stratificatisi nel corso di secoli e in gran parte tutt'oggi riconoscibili.

Pressochè tutte le regioni considerate possono ritenersi di grande interesse sotto questo profilo, soprattutto in ordine all'esteso sistema complesso formato dai nuclei storici, dalle presenze architettoniche sparse e minori, dallo stesso tessuto paesaggistico costituito dalle macro e microforme di modellazione agricola e dalla fitta maglia dei percorsi rurali storici.

Regioni come l'Umbria e in parte le Marche, hanno costruito un intero settore economico turistico su questo enorme patrimonio di paesaggio storico.

L'Umbria ha potuto sostenere un grande interesse turistico culturale facendo perno su alcune presenze storiche ed artistiche di rilievo internazionale, nonchè su una intelligente programmazione di iniziative di grande respiro.

Centri famosi come Perugia, Spoleto, Assisi, Orvieto, Gubbio, Spello movimentano autonomamente ogni anno notevoli flussi di "turismo urbano".

D'altro canto l'Alta e la media Valle del Tevere, il Lago Trasimeno, la Valle Umbra, la Valnerina, con i paesaggi agrari, le tradizioni culturali e gastronomiche, gli antichi feudi e i borghi medioevali, sono a loro volta perni di ulteriore e massiccio afflusso turistico diffuso e distribuito nelle stagioni.

Questo esempio di promozione turistica potrebbe fornire molti spunti per una analoga azione che interessi simili strutture di paesaggio presenti anche nelle altre regioni del sistema analizzato.

In regioni come l'Abruzzo o il Molise o la parte dell'Alto Lazio, gli elementi storici riuscirebbero ad esprimere anche rilevanti capacità attrattive nei confronti di una potenziale domanda turistica culturale, soprattutto se valorizzati nel contesto del loro pregevole connettivo paesaggistico.

La presenza storica dell'Uomo ha contribuito a formare una risorsa di tipo culturale, articolata negli innumerevoli centri storici, con origini risalenti al XIII-XIV sec., distribuiti sulle montagne, nonchè nei molteplici paesaggi rurali conformati nei secoli per consentire le scarse forme di agricoltura tradizionale.

Gli elementi minori sono proprio quelli che, senza pregiudizio per le grandi presenze storiche e architettoniche urbane, possono essere recuperati al fine di una residenzialità turistica evoluta e diffusa.

Un ulteriore aspetto che non può essere trascurato riguarda la attuale utilizzazione di questi organismi insediativi da parte degli odierni residenti. Questa presenza, seppur sempre più precaria, con difficoltà crescenti nella sfera sociale, contribuisce comunque ad arricchire queste zone interne e marginali di un valore testimoniale "vivente", proseguendo, seppur con modalità parzialmente differenti, nella pratica delle tradizionali attività produttive quali l'agricoltura di montagna e l'allevamento.

A parte le grandi montagne, che costituiscono pur sempre una componente emergente anche dal punto di vista degli interessi turistici attivabili, una attenzione particolare dovrebbe essere riservata alle aree collinari, alle conche intermontane, alle grandi pianure ed alle valli fluviali.

È proprio in questi territori, presenti in abbondanza sia nel Lazio, che nelle Marche, in Abruzzo e in Molise, che andrebbero applicati modelli di sviluppo integrato analoghi ad esperienze già consolidate.

Nell'affrontare i temi della valorizzazione turistica del sistema dei centri storici intervengono diverse questioni da considerare attentamente.

Tra queste è certamente di primo piano quella dell'abbandono generalizzato che coinvolge gran parte degli insediamenti storici della montagna.

La maggioranza di questi centri ha gravi problemi di spopolamento e di degrado fisico delle componenti edilizie, dovuti alla cessazione delle motivazioni economiche originarie che ne hanno provocato uno snaturamento del ruolo territoriale.

Volendo strutturare un processo di rivitalizzazione di questi agglomerati urbani si pongono pertanto due ordini di problemi in propedeutica successione: il primo riguarda l'esigenza del recupero di una *funzione* dei centri medesimi nel contesto territoriale nel quale sono collocati e nel quale irradiano la propria influenza gestionale e trasformativa.

Il secondo ordine di aspetti concerne invece il recupero fisico del tessuto urbano e delle strutture edilizie secondo una tipologia e un quadro prestazionale derivante dai nuovi ruoli attribuiti ai centri.

Una recente ricerca sviluppata dal Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila su incarico della Regione Abruzzo<sup>10</sup> ha messo in evidenza, anche se solamente sul territorio abruzzese, i differenti caratteri dell'abbandono insediativo, nonchè le cause della marginalità territoriale rispetto ai principali erogatori di servizi.

Relativamente alle varie forme dell'abbandono in corso, e in base ad un confronto tra la configurazione territoriale dell'abbandono e la distribuzione geografica delle risorse ambientali e

---

<sup>10</sup>ROLLI G.L., ROMANO B., SULPIZII S., *I centri storici nella struttura territoriale: il recupero dei ruoli funzionali*. Ricerca: *Recupero integrato delle strutture urbanistiche ed edilizie dei centri storici in abbandono nelle aree interne della Regione Abruzzo*. Regione Abruzzo, Dipartimento di architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila. L'Aquila 1993.

produttive, sono stati proposti diversi indirizzi di azione per ridefinire un ruolo funzionale per i centri analizzati.

Ne è derivato che il supporto ad attività turistiche, nei luoghi ove questo è giustificato dalla presenza di risorse significative, rappresenta un motore importante di ripresa economica e di recupero insediativo.

In particolare è emersa l'importanza di guardare questo recupero sotto un'angolazione di *integrazione* tra diverse possibilità dei singoli centri di riacquisire una funzione significativa.

Integrazione che comprende in molteplici casi l'opzione turistica, ma che passa anche per i ruoli legati alle attività produttive, di commercio, di residenza permanente in alcuni casi e, ovviamente, di semplice polo di interesse culturale.

In ogni caso l'azione di recupero per fini turistici va perseguita in prima istanza in quei casi nei quali il settore turistico è già sviluppato in termini di domanda consolidata, come alternativa alla realizzazione di nuovi insediamenti.

Ma le situazioni nelle quali la filosofia del riutilizzo dei centri storici per fini turistici può realmente fornire una risposta di grande livello qualitativo e di significativo spessore culturale, sono quelle costituite dai nuovi spazi turistici, nei quali la potenzialità turistica è ancora parzialmente inespressa.

Sui nuovi teatri del turismo evoluto, formati dalle grandi risorse culturali e naturali site nell'Italia Centrale, gli orizzonti della programmazione, della promozione, della pianificazione e della gestione del turismo e dei suoi effetti marginali a medio e lungo termine, sono tutt'ora aperti e costituiscono un grande campo di studio nel quale ogni zona ha un suo preciso carattere e sue specifiche attribuzioni di potenzialità.

#### **4.3.1 La domanda turistica potenziale, l'influenza dell'area romana ed il turismo nazionale ed internazionale.**

##### **La dimensione fisico-demografica dell'area metropolitana romana come bacino di domanda turistica potenziale.**

La concentrazione urbana dell'area metropolitana romana può individuarsi in prima approssimazione con la porzione di territorio racchiusa dal G.R.A.. A prima vista il criterio può sembrare banale, ma in tal modo si circoscrive un'area caratterizzata da modalità di traffico tipiche di un modello metropolitano, alla quale è possibile associare una dimensione demografica. D'altro canto non va dimenticato che si sta considerando un fenomeno urbano unico nel suo genere nell'ambito interregionale oggetto della presente ricerca.

Infatti l'area romana, se da un lato può essere distinta con un'alta concentrazione di abitanti, potenziali protagonisti di turismo extraurbano - si pensi ai circa 2.791.354 del solo comune di Roma (ISTAT 1990) -, dall'altro è essa stessa un ambito ricco di un patrimonio storico-culturale d'eccezione, costituente motivo di richiamo turistico di livello internazionale.

Volendo quindi definire il bacino di domanda turistica potenziale dell'area in oggetto, possiamo innanzi tutto individuare un nucleo centrale, racchiuso dal G.R.A., e successivamente una zona circostante caratterizzata da un tempo di accesso al raccordo anulare pari al tempo di decentramento delle zone del nucleo centrale.

L'ambito così descritto comprende il comune di Roma con tutte le sue frazioni, a Sud-Ovest Ostia e Fiumicino, a Sud-Est i comuni dei castelli romani, estendendosi ad Est fino a Tivoli ed a Nord-Est fino a Monterotondo (vd. Tav. 2 ).

Al fine di valutare il potenziale bacino di diffusione della domanda di turismo proveniente dall'area romana, si è pensato di definire, a scala interregionale, le zone interessate da quel turismo che, partendo dall'area romana, utilizza prevalentemente nei suoi spostamenti il mezzo di trasporto su gomma.

Pertanto nel seguito distingueremo le due seguenti tipologie di turismo:

- a) pendolarismo turistico giornaliero;
- b) turismo familiare di weekend;

alle quali faremo corrispondere rispettivamente i bacini di accessibilità corrispondenti alle "isocrone" 1 ora e 2 ore.

### **L'isocrona di 1 ora come ambito potenziale di pendolarismo turistico giornaliero.**

Il pendolarismo turistico giornaliero quasi sempre si verifica nel tempo libero dei giorni festivi e può caratterizzarsi con una durata massima degli spostamenti di circa 1 ora.

La zona così delimitata (vd. Tav. 2) supera in estensione la provincia di Roma, includendo tra l'altro tutti i capoluoghi delle altre province laziali.

Questo turismo interessa gran parte sia della fascia costiera tirrenica che della zona dei laghi, tranne quello di Bolsena, a Nord e a Sud di Roma.

Esso, se attratto da itinerari interni ricchi di patrimoni storico-culturali, può spaziare a Nord-Ovest fino alla zona meridionale del viterbese, a Nord nella zona umbra di Narni, a Nord-Ovest in quella dell'alta Sabina fino a Rieti, ad Est fino a quella abruzzese della Valle del Salto ed a Sud-Ovest fino a Fiuggi ed Anagni.

Se invece la meta è costituita da zone di alto valore ambientale, il flusso turistico può arrivare, oltre al Parco Regionale dei castelli romani e ad alcune riserve naturali a Nord di Roma, al territorio del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini.

### **L'isocrona 2 ore come ambito potenziale di un turismo familiare di weekend (seconda casa).**

Il cosiddetto turismo familiare di weekend si presenta più strutturato rispetto al precedente, nel senso che presuppone la disponibilità di un punto di appoggio, per lo più una seconda casa, nel luogo di destinazione.

Un aspetto strettamente connesso con questo tipo di turismo riguarda la riutilizzazione del patrimonio edilizio dei centri delle aree interne; infatti è facile trovare insediamenti con scarsa popolazione residente, ma con un notevole numero di "seconde case".

A tal proposito è importante notare che se da un lato lo sviluppo di quest'ultimo aspetto rafforza situazioni già consolidate in termini turistici, come avviene in Umbria p. es., dall'altro costituisce uno dei motivi di recupero e di riqualificazione dei centri in abbandono (vd. le zone interne dell'Abruzzo e del Molise).

Indicativamente si può allora individuare nelle 2 ore il limite fisiologico di durata per questo tipo di spostamenti.

L'area così interessata (vd. Tav. 2) non costituisce un ambito chiuso nella zona di territorio da noi studiata, ma presenta due vie di fuga: a Nord-Ovest in Toscana verso Siena e Grosseto ed a Sud-Est in Campania verso Napoli.

Naturalmente, come si prevede da queste premesse, il turismo familiare nella maggior parte dei casi oltrepassa i confini della regione Lazio sviluppandosi secondo le direttrici delle grandi vie di comunicazione.

A Nord, quasi come in un ventaglio costruito sull'autostrada Roma-Firenze, sulla superstrada Terni-Perugia, sulla via Flaminia e sulla S.S. n. 209, ci si addentra nel "cuore" del territorio umbro raggiungendo importanti centri, di indubbio richiamo turistico, come Terni, Orvieto, Todi, Spoleto fino a Foligno, Perugia e Assisi.

Lungo questi itinerari si può attraversare il Parco Naturale Regionale della Valnerina arrivando fino a quello di Assisi ed al Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Continuando sulla S.S. n. 209, o in parallelo sulla Salaria, si accede al territorio marchigiano a Nord-Est verso Camerino e Tolentino ed un pò più a Sud verso Ascoli Piceno.

In alternativa il turismo familiare può percorrere il tracciato delle autostrade A24 e A25 addentrandosi nel comprensorio abruzzese. Da questo punto di vista risulta interessata l'intera provincia aquilana, la parte più interna di quella teramana fino al suo capoluogo e quelle pescarese e chietina lungo la Valle del Pescara.

L'area descritta, oltre ad essere costituita da importanti centri storici dell'appennino abruzzese, comprende la zona del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga, quella del Parco Nazionale d'Abruzzo ed il versante occidentale del Parco della Maiella.

L'ultima direttrice di spostamento si individua a Sud-Est lungo le S.S. n. 17 e n. 85 nella provincia di Isernia a Nord dei Monti del Matese fino alle sorgenti del fiume Trigno.

Nelle nostre valutazioni di prima approssimazione non è stato introdotto l'effetto dell'area metropolitana napoletana, che si sovrappone a quella romana, e determina una considerevole estensione dei potenziali bacini della domanda turistica del tipo esaminato nella porzione sud-orientale del nostro sistema interregionale.

I due ambiti di potenziale turismo di cui si è trattato permettono di mettere in rapporto l'"offerta" di risorse ambientali e culturali presenti nei territori individuati, con una "domanda" potenziale di turismo di grandi dimensioni, proveniente dall'area metropolitana romana, ed in parte da quella napoletana.

Se ne possono ricavare indicazioni per possibili equilibri tra "domanda" e "offerta", utili ad indirizzare interventi di promozione e di organizzazione del turismo verso le località e nelle forme più consone a valorizzare le potenzialità di sviluppo insite in questi tipi di turismo.

Ma non sono queste le sole forme di turismo che possono interessare gli ambiti territoriali in questione e - più in generale - l'intero territorio del nostro sistema interregionale e che possono promuovere un riuso a fini di ricettività e di residenza turistica dell'enorme patrimonio residenziale sottoutilizzato presente nei centri storici minori.

Una nuova sensibilità per il patrimonio culturale ed ambientale delle aree interne può indirizzare verso questi territori quote di turismo di vacanza lunga familiare (in particolare estera) molto più consistenti di quelle legate al "ritorno" degli abitanti originari, ed anche alternative rispetto alle tradizionali vacanze familiari nelle stazioni climatiche di mare o di montagna del centro Italia.

Ma ben più ampie potenzialità di rivitalizzazione residenziale dei centri storici minori e di valorizzazione turistica delle risorse ambientali diffuse si aprono nell'attuale quadro della evoluzione socio-economica, ed in una dimensione nazionale ed internazionale, in particolare europea.

L'incremento della domanda di vacanza agrituristica, di riposo termale e terapeutico, delle diverse forme di turismo sociale per i giovani e per gli anziani, per disabili, di soggiorno culturale congressuale e di studio, e così via, possono indirizzare anche sui territori marginali del nostro sistema interregionale nuove quote di un mercato turistico evoluto, che oggi interessa in maniera prevalente altre realtà regionali, come la Toscana.

#### **4.3.2. Verso una economia integrata delle aree interne**

Nei paragrafi precedenti si è ampiamente messo in evidenza come la linea vincente per uno sviluppo turistico "sostenibile" nel nostro sistema interregionale, ed in particolare nelle porzioni di territorio "interno" che ne costituiscono la maggiore estensione, consiste in una oculata valorizzazione delle risorse ambientali, naturali e culturali, non solo di quelle emergenti, ma anche di quelle minori, ampiamente diffuse sul territorio.

Valorizzazione che, come si è detto, le Comunità interessate devono perseguire mettendo in atto la massima attenzione al mantenimento dell'integrità delle risorse stesse; sia per non pregiudicare le stesse motivazioni dell'interesse turistico attuale o potenziale, sia - e questo motivo non è disgiunto dal primo - per non compromettere un patrimonio sociale la cui valenza travalica i limiti contingenti di spazio e di tempo.

Infatti la tutela dell'ambiente naturale, storico, agricolo, e del paesaggio che riassume e fonde tutti questi aspetti, è oggi un'esigenza insopprimibile sia delle comunità locali interessate, sia dell'intera collettività nazionale; essa deve diventare, quando non lo è già, un impegno sociale e politico prioritario nei confronti delle generazioni attuali e di quelle future, a scala internazionale.

Per contro, una attenta ed intelligente valorizzazione dell'ambiente che si tutela è o può divenire, se vista in un quadro territoriale e sociale più ampio di quello locale delle singole aree di tutela, un grosso

motore di sviluppo economico, proprio per la crescente domanda, espressa dai cittadini, di spazi e modi per la fruizione del tempo libero in rapporto ai valori naturalistici e culturali del territorio, attraverso idonee forme di turismo.

Ma questi benefici sociali ed anche economici, proprio perchè generali, non devono comportare limitazioni e disagi non compensati alla popolazione dei territori dove sono concentrate le risorse naturali e culturali. Essa non può vivere - si pensi alla formazione culturale ed alle conseguenti aspettative dei giovani di oggi - solo di attività di custodia dell'ambiente e di servizio del turismo, attività che sono peraltro, nella maggior parte dei casi, ancora solo potenziali. Attività, infine, che possono raggiungere, attraverso decenni di specializzazione, forme anche sofisticate (non mancano gli esempi a scala nazionale ed internazionale), ma che difficilmente si sviluppano autonomamente e rapidamente.

Soprattutto non si sviluppano adeguatamente, a nostro avviso, in situazioni di economia monodimensionale. Non esistono infatti, alla luce delle nostre conoscenze, situazioni evolute di sviluppo turistico compatibile con la tutela e la valorizzazione ambientale, se non in realtà territoriali caratterizzate, almeno a scala

allargata, da ricchezza e diversificazione dello sviluppo economico.

Ma anche nell'ambito locale delle aree ricche di valori ambientali, a nostro avviso, vanno pensate adeguate forme di integrazione tra le diverse attività economiche. Queste, a loro volta, devono inevitabilmente essere rapportate ad un modello diffuso di localizzazione spaziale delle attività produttive e del servizio, beninteso alla luce dei condizionamenti imposti dal rispetto dei connotati ambientali.

Solo in tal modo potranno essere assicurati il mantenimento, al disopra di una soglia sufficiente di sussistenza, del sistema insediativo residenziale anche nei centri minori ed, in ultima analisi, la conservazione dei valori fisici e culturali dell'insediamento urbano, ed anche il presidio del territorio, che verrebbero meno in conseguenza dell'abbandono.

Solo in tal modo, in ultima analisi, possono essere garantiti e perpetuati i presupposti per una efficace valorizzazione turistica dell'ambiente.

Peraltro lo sviluppo turistico delle parti di territorio divenute oggi marginali, dal punto di vista produttivo ed insediativo, anche se ricche di valori ambientali naturalistici e culturali, non può essere concretamente perseguito se non in una visione integrata dell'intero sviluppo socio-economico.

Una valutazione della fisionomia, per l'appunto sotto il profilo socio-economico, dei territori di questo tipo facenti parte del nostro sistema interregionale, può essere utile al fine di meglio definirne le problematiche e le possibilità di recupero funzionale.

Si tratta del territorio collinare-montano e delle valli interne delle Marche, dell'Umbria sud-orientale, del Lazio nord-orientale, di buona parte dell'Abruzzo e della maggior parte del Molise, ad esclusione delle zone costiere.

Sono, tutti questi, territori la cui struttura produttiva ed insediativa, in molti casi ricca e diversificata, si è sostenuta per secoli sulla base di un'economia agricola e silvo-pastorale, che ha anche modellato sulla sua misura gran parte dell'ambiente naturale.

La tradizione dell'attività agricola è connaturata nella cultura della popolazione, e questa è ancora profondamente legata al proprio territorio. Purtroppo, però le attività agricole e zootecniche praticabili nella maggior parte dei casi oggi non sono più competitive rispetto alle forme nelle quali si è evoluta la moderna imprenditoria in questo settore, e pertanto non sono sufficienti, sia sotto il profilo economico sia sotto quello sociale, a sostenere la presenza della maggior parte della popolazione locale.

La sostanziale debolezza di gran parte di questi territori suggerisce a nostro avviso la rinuncia all'approccio "tradizionale" dei piani di sviluppo, che rischia di evidenziare le scarse prospettive di uno sviluppo che non potrà sostenere la competizione con territori maggiormente dotati dal punto di vista puramente localizzativo, come le aree a forte concentrazione di insediamenti e di infrastrutture, o quelli che sono stati favoriti in maggior misura dalla politica di sostegno della mano pubblica.

D'altra parte le modalità secondo le quali si manifesta lo sviluppo contemporaneo provocano di norma spostamenti migratori spesso definitivi, anche se a raggio relativamente breve, verso le aree di alta concentrazione produttiva. A questo si aggiungono trasformazioni sociali di forte rilevanza ai fini dell'equilibrio economico e territoriale sia nelle aree di sviluppo che in quelle di abbandono, quali sono

quelle derivanti dal passaggio della maggior parte della popolazione attiva da un settore all'altro di occupazione, e dalla modificazione sostanziale della struttura complessiva della popolazione.

Le conseguenze di questi fenomeni non sono solo di carattere socio-economico, ma si riflettono come si è già detto anche sull'ambiente, e si manifestano attraverso l'abbandono o il sottoutilizzo delle zone di agricoltura meno ricche, la decadenza dell'ambiente sociale e del patrimonio edilizio ed urbanistico dei centri abitati soggetti allo spopolamento.

Questi motivi offrono, a nostro avviso, l'occasione per rimeditare le opportunità e le modalità attraverso le quali può essere messa in atto una politica di sviluppo produttivo in territori di questo tipo.

Noi riteniamo pertanto che nelle zone oggi emarginate dallo sviluppo economico vadano messe in atto nuove modalità di incentivazione produttiva, tali da evitare le conseguenze negative cui si è accennato.

L'obiettivo da perseguire, a nostro avviso, è il raggiungimento di un opportuno equilibrio tra occupazione nella piccola industria e nell'artigianato, nell'agricoltura, nei servizi e nel terziario produttivo, compreso il turismo, in modo che le diverse attività si integrino e si sostengano reciprocamente, sia sul piano generale, sia nell'ambito delle singole economie famigliari.

Un ruolo particolare in questo equilibrio economico dovranno giocare, come si è detto, le diverse forme di attività turistica, legate alla valorizzazione della fisionomia dei luoghi e delle tradizioni della popolazione: natura, cultura, folclore, gastronomia, ecc.. Ed inoltre, turismo scientifico nei parchi naturali, culturale in relazione ai valori storici ed architettonici, turismo sociale, forme anche permanenti di ospitalità ed assistenza per anziani.

Importante, infine, il ruolo dell'agriturismo, come attività complementare rispetto all'agricoltura tradizionale.

In questo quadro generale l'occupazione nelle attività secondarie e terziarie dovrà fornire il principale, ma non unico, supporto economico ai residenti; l'occupazione nell'agricoltura, il mantenimento dei valori sociali, del patrimonio insediativo, dell'ambiente naturale ed agricolo tradizionali, oltre che una più o meno rilevante integrazione del reddito, anche attraverso l'autoconsumo.

Alcune forme di questo nuovo assetto ed equilibrio realizzate nei nostri territori - ed in particolare in alcune aree interne delle Marche e dell'Umbria- offrono a nostro avviso buone prospettive di concretezza per la realizzazione di questo modello di insediamento e di sviluppo.